



# **Il paradigma di Darnton. Riflessioni sulle origini del ruolo sociale delle biblioteche digitali**

**Andrea Capaccioni**

## **1. Introduzione**

Si è cominciato a parlare di biblioteche digitali dai primi anni Novanta del secolo scorso, a partire dagli Stati Uniti, anche se in un primo tempo l'argomento è stato appannaggio di pochi esperti di informatica e di qualche bibliotecario desiderosi di approfondire alcune intuizioni pioneristiche di studiosi quali Vannevar Bush (1945) o Joseph Carl Robnett Licklider (1965; Arms 2000). Superate le prime incertezze terminologiche (biblioteca "elettronica", "virtuale", ecc.), le biblioteche digitali sono diventate un oggetto di studio interdisciplinare e un ambito di ricerca all'interno della stessa Biblioteconomia (per un quadro generale si veda Ridi 2004). Con il passare degli anni si è potuta notare l'evoluzione delle tematiche e degli approcci e in particolare il passaggio da una discussione incentrata sulla gestione delle risorse digitali e sugli aspetti tecnologici a una riflessione più interessata a riscoprire il contributo che la digital library può fornire alla società. Il presente contributo si concentra su quest'ultima fase ponendo l'attenzione soprattutto sul valore sociale delle biblioteche digitali.

## 2. Il paradigma di Darnton

Robert Darnton è uno storico noto per l'attenzione verso il mondo bibliotecario (2011a; 2014). Le sue analisi rivestono in questa sede un particolare interesse in quanto sono frutto di un diretto coinvolgimento nella storia più recente delle biblioteche digitali americane. Darnton è stato tra i fautori di Google Book search (evoluzione di Google Print del 2004), il motore di ricerca in grado di rintracciare informazioni all'interno di volumi digitalizzati resi disponibili online. Per aumentare l'efficacia di questa iniziativa Google aveva programmato una vasta campagna di digitalizzazione di opere a stampa e la stipula di una serie di convenzioni con alcune università americane e con atenei ed editori di tutto il mondo.<sup>1</sup> L'accordo tra l'Harvard University e Google (2006) sarà gestito dallo stesso Darnton nominato nel frattempo direttore del prestigioso sistema bibliotecario di ateneo. Il nuovo impegno costringe lo studioso a esaminare con attenzione la politica editoriale di Google e a tenere conto delle difficoltà che stanno nascendo, come per esempio il contenzioso scoppiato tra l'azienda e un nutrito gruppo di autori ed editori americani. In questo periodo la posizione di Darnton si fa più articolata: “credetemi parlo da sostenitore entusiasta di Google anche se mi preoccupano le sue tendenze monopolistiche” (Darnton 2011a, 56). Lo studioso si mostra critico verso l'incapacità della classe politica americana nel cogliere l'esigenza della società civile, sollecitata da una rapida diffusione di Internet, di avere a disposizione un numero sempre maggiore di testi

---

<sup>1</sup> L'evoluzione del giudizio di Darnton su Google Book è ben testimoniata in particolare dai saggi *Google e il futuro dei libri* (pp. 25-42) e *Il paesaggio dell'informazione* (pp. 43-64) scritti rispettivamente nel 2009 e nel 2008 per la rivista «The New York Review of Books» (Darnton 2009b; Darnton 2008) e ripubblicati nel volume Robert Darnton, *Il futuro del libro* cit. L'edizione italiana, come ha osservato Alberto Petrucciani (2011) presenta “un neo non tanto piccolo” e cioè omette le date e gli estremi di pubblicazione dei saggi presenti nel volume. Per una corretta indicazione bibliografica si veda la nota pubblicata nel verso del frontespizio dell'edizione originale (Darnton 2009a).

elettronici. Il mancato adeguamento delle norme sul copyright costituisce una prova di quel disinteresse. In questo vuoto legislativo e culturale Google aveva potuto assumere nell'arco di pochi anni un ruolo di primo piano nella produzione e distribuzione degli ebook. A fronte di questa situazione Darnton sentì l'esigenza nel 2009 di chiarire ulteriormente la sua posizione:

Le biblioteche esistono per promuovere un bene pubblico: per 'favorire la conoscenza', una conoscenza 'aperta a tutti'. Le imprese capitalistiche esistono per fare soldi a beneficio dei loro azionisti – anche questa un'ottima cosa, perché il bene pubblico dipende da un'economia fiorente. Tuttavia, se permettiamo la commercializzazione del contenuto delle nostre biblioteche, ci scontriamo inevitabilmente con una contraddizione di fondo. Consentire che un soggetto privato digitalizzi le raccolte delle biblioteche e ne venda il risultato con modalità che non garantiscono il più ampio accesso possibile equivarrebbe a ripetere l'errore compiuto quando le case editrici vollero sfruttare il mercato delle riviste scientifiche, ma su una scala infinitamente più grande, perché questo trasformerebbe Internet in uno strumento per la privatizzazione di un sapere che attiene alla sfera pubblica (Darnton 2011a, 56).

Le affermazioni di Darnton ci permettono di cogliere un momento importante e delicato della storia delle biblioteche digitali: il passaggio da quella che potremmo definire l'"*utopia commerciale*" a una nuova fase in cui torna a prevalere l'esigenza di mettere l'accento sul loro valore pubblico. Con il termine di *utopia commerciale* intendiamo descrivere l'idea coltivata nel corso del primo decennio di questo secolo da bibliotecari, studiosi e alcune prestigiose istituzioni pubbliche di dar vita ad ampi programmi di digitalizzazione di testi a stampa ricorrendo al supporto tecnologico

e finanziario di partner privati. Un'idea che traeva origine dall'esigenza di sviluppare una politica per le biblioteche digitali in grado di superare la pratica frammentaria e dispendiosa che fino ad allora si era affermata, anche se aveva registrato risultati di qualità, e che consisteva nella creazione e gestione da parte di istituzioni pubbliche e private (Internet Archive, HathiTrust, ecc.) di collezioni digitali non coordinate tra di loro. Nel volgere di pochi anni gli amministratori, gli intellettuali e i professionisti dell'informazione che avevano immaginato di realizzare iniziative grazie al sostegno di Google cominciano a rendersi conto, come testimoniano gli interventi di Darnton, che occuparsi di biblioteche digitali non consiste soltanto nell'incrementare le collezioni o nel trovare finanziamenti, ma che bisogna elaborare progetti che tengano conto delle esigenze culturali delle comunità nazionali e locali. La rottura con le strategie di Google è oramai compiuta. L'azienda si era nel frattempo dedicata al rafforzamento della sua posizione sul mercato degli ebook e con la stipula di accordi diretti con editori e autori aveva trasformato Google Books in una grande libreria commerciale online. Nel 2011 giunge la sentenza del giudice Denny Chin della Southern Federal District Court di New York che ridimensiona i piani di Google e in qualche modo contribuisce a cambiare l'idea di biblioteca digitale (Darnton 2014). Si rafforzano così le posizioni di quel gruppo di studiosi e bibliotecari che si sta preparando a lanciare la Digital Public Library of America (DPLA) con l'obiettivo di costruire:

an open, distributed network of comprehensive online resources that would draw on the nation's living heritage from libraries, universities, archives, and museums in order to educate, inform, and empower everyone in current and future generations.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> DPLA <<http://dp.la/>>. Riportiamo la testimonianza di Darnton sulla DPLA: "The trajectory of its [DPLA] development can be understood from the history of its origin—  
JLIS.it. Vol. 6, n. 1 (January 2015). Art. #10983 p. 102

Darnton stesso, in un articolo sulla sentenza del giudice Chin, si dice convinto del declino del progetto di Google e dell'esigenza di costruire una biblioteca digitale nazionale di natura pubblica online, accessibile a tutti e in grado di ospitare opere prodotte nel territorio nordamericano (Darnton 2011b; si veda anche De Robbio 2011). È la definitiva consacrazione della DPLA che compie i primi passi ispirandosi a Europeana, la biblioteca digitale dell'Unione europea. Darnton ha definito Europeana "an aggregator of aggregators" apprezzandone in particolare l'organizzazione articolata su tre livelli: nel primo troviamo le singole biblioteche che digitalizzano le loro collezioni; il secondo ospita le istituzioni nazionali che sovrintendono al coordinamento delle risorse digitali del territorio; e infine il terzo è costituito dalla stessa Europeana che ha il compito di elaborare gli standard, di gestire e di conservare in un database online l'insieme delle informazioni raccolte in modo da garantirne l'attendibilità e la coerenza e accrescerne la reperibilità.<sup>3</sup> Nel volgere di pochi anni, grazie a Darnton e ad altri esperti, il progetto della DPLA si è sviluppato in modo originale. Oggi la biblioteca digitale americana presenta un'infrastruttura coordinata dalla Boston Public

---

and it does have a history, although it is not yet three years old. It germinated from a conference held at Harvard on October 1, 2010, a small affair involving forty persons, most of them heads of foundations and libraries. In a letter of invitation, I included a one-page memo about the basic idea: "to make the bulk of world literature available to all citizens free of charge" by creating "a grand coalition of foundations and research libraries." In retrospect, that sounds suspiciously utopian, but everyone at the meeting agreed that the job was worth doing and that we could get it done" (Darnton 2013).

<sup>3</sup> "Information will be accumulated and coordinated at three levels: particular libraries will digitize their collections; national or regional centers will integrate them into central databases; and Europeana will transform those databases, from twenty seven constituent countries, into a single, seamless network. To the users, all these currents of information will remain invisible. They will simply search for an item - a book, an image, a recording, or a video - and the system will direct them to a digitized version of it, wherever it may be, making it available for downloading on a personal computer or a handheld device" (Darnton 2011b).

Library, in precedenza dal Berkman Center for Internet & Society dell'Harvard University, e riceve finanziamenti da alcune fondazioni interessate al miglioramento delle condizioni culturali del paese (Europeana è invece finanziata dai singoli stati dell'Unione europea). La DPLA è un'organizzazione non profit ed è dotata di una struttura gestionale (simile a quella di Wikimedia Foundation) coerente con la natura "orizzontale" del progetto. L'organo principale è costituito da un comitato in cui sono rappresentati i fondatori, un direttore esecutivo e da volontari raggruppati in comitati<sup>4</sup>. Le biblioteche, gli archivi, i musei, le associazioni e gli enti che aderiscono sono suddivisi in un livello detto delle *local institutions* e in uno riservato allo stato federale. I singoli istituti possono contribuire ad arricchire la collezione digitale della DPLA attraverso la selezione di documenti, manufatti o opere in loro possesso e che sono particolarmente rappresentativi dei singoli territori. Il supporto tecnologico e finanziario viene fornito da un certo numero di biblioteche universitarie e pubbliche, centri di ricerca e altre istituzioni che prendono il nome di *content hubs* e *service hubs* (Darnton 2013). La DPLA ben rappresenta questa nuova fase della *digital library* i cui tratti distintivi sono il carattere pubblico (inteso non come proprietà statale ma come "risorsa condivisa da un gruppo di persone"), la riscoperta del proprio ruolo sociale, l'esigenza di dotarsi di un'organizzazione non verticistica ma distribuita ("distributed character". In particolare si veda Darnton 2011b; Darnton 2013; Darnton 2014). Tutte caratteristiche che fanno della biblioteca digitale uno dei principali strumenti di accesso all'informazione e la connotano a tutti gli effetti come un "bene comune" (Sul concetto di conoscenza come bene comune si veda Hess and Ostrom 2009b).

---

<sup>4</sup> DPLA, *DPLA Committees, purpose and structure*, [04/2013], <<http://goo.gl/vKZtuI>>.

### 3. Verso una nuova sensibilità

Gli interventi di Darnton e le riflessioni che si sono sviluppate intorno alla nascita della DPLA sono segnali di un'accresciuta attenzione verso il ruolo sociale delle biblioteche digitali. In realtà si dovrebbe parlare di riscoperta di un tema già presente negli anni passati come conferma un'autorevole ricognizione degli studi dedicati alla biblioteca digitale realizzata da Christine Borgman alla fine degli anni Novanta del secolo scorso:

Some people are working on fundamental enabling technologies and theoretical problems, others are working on applications, others are studying social aspects of digital libraries in experimental and field contexts and yet others are deploying the results of earlier research. Their concerns and foci are understandably different. The variety of concerns within the digital libraries research community reflects the interdisciplinary nature of the topic (Borgman 1999, 229).

Se dunque fin dagli inizi è presente un certo grado di attenzione verso gli aspetti sociali della biblioteca digitale, per un lungo periodo l'interesse del mondo accademico e bibliotecario si è concentrato su altro. In ambito biblioteconomico è prevalso fin dai primi anni Novanta del secolo scorso l'interesse per i processi informativi (selezione, organizzazione, conservazione, ecc. Sull'"evoluzione del discorso biblioteconomico" si veda: Di Domenico 2009; Faggiolani 20012; Morgese 2014; Faggiolani 2013). Fornisce una testimonianza di questo stato di cose la monografia di William Y. Arms *Digital Libraries* pubblicata nel 2000, un punto di riferimento in questo ambito non solo negli Stati Uniti (Arms 2000). Il volume contiene un'approfondita ricognizione delle problematiche legate alla progettazione, realizzazione e gestione di una biblioteca digitale, ma dedica poco spazio a una riflessione sui principi e finalità e soprattutto non prende in considerazione gli aspetti sociali. Questa

impostazione verrà in gran parte replicata negli anni a seguire dalla letteratura sull'argomento. Chern Li Liew, nel curare una rassegna di studi sulle biblioteche digitali pubblicati tra il 1997 e il 2007, ha fatto notare che rispetto a un cospicuo numero di contributi dedicati a tematiche legali, economiche o sull'uso e sull'organizzazione, si deve invece registrare la scarsità di ricerche sugli aspetti sociali, etici e culturali della biblioteca digitale (Liew 2009). Le conclusioni della studiosa sono state riprese e confermate da Gobinda G. Chowdhury e Schubert Foo nell'introduzione al volume *Digital Libraries and Information Access* (Chowdhury and Foo 2012, 4–5). Secondo i due autori le ricerche sulle biblioteche digitali negli ultimi venti anni hanno registrato un aumento considerevole anche se fino a pochi anni fa alcuni ambiti, in particolare quelli legati al sociale o alla valutazione e all'impatto, non sono stati adeguatamente coltivati. Recentemente è tornata sull'argomento anche Karen Calhoun in un'accurata panoramica circa lo stato delle ricerche sulle biblioteche digitali. La studiosa sostiene che il ruolo sociale delle biblioteche digitali è stato sottovalutato in quanto:

for many years conventional thinking has tended to emphasize the collections of libraries over their societal or community-based roles. Many perceive libraries as collections of things (especially books), or tends to place information processes (selecting, collecting, organizing, preserving, providing access to information) at the center of how they define libraries (Calhoun 2014, 140; si veda inoltre il capitolo 6, Social roles of digital libraries, pp. 139-158).

Per gettare uno sguardo, necessariamente incompleto, sulla situazione italiana prendiamo in esame tre autorevoli contributi scelti in quanto accomunati dal tentativo di fornire lo stato dell'arte degli studi in questo ambito di studi. Il primo saggio *La biblioteca digitale: definizioni, ingredienti e problematiche* di Riccardo Ridi è stato pubblicato nell'ultimo numero del 2004 del «Bollettino AIB» (Ridi

2004). Fin dal titolo è evidente l'intento dell'autore di affrontare l'argomento a partire dalla definizione di *digital library*. Ridi propone una rassegna delle principali questioni: dal concetto di biblioteca digitale agli aspetti tecnologici, dalle tipologie di documenti digitali alle questioni relative all'organizzazione, dal ruolo dei soggetti coinvolti alla conservazione, dai metadati alla valutazione. All'interno di questa approfondita disamina non troviamo riferimenti espliciti al valore sociale della biblioteca digitale. Segnaliamo poi l'edizione aggiornata del volume di Alberto Salarelli e Anna Maria Tammaro *La biblioteca digitale* (2006), considerato fin dalla sua prima uscita (2000) uno tra i migliori contributi italiani sull'argomento. La biblioteca digitale, presentata come "un prodotto della società", è inserita in un conteso in cui "l'organizzazione della conoscenza" è analizzata nei suoi aspetti economici e sociali (Salarelli, Alberto and Tammaro 2006, 153). Il libro, in particolare nella parte curata dalla Tammaro, mostra una convinta sensibilità verso i temi sociali anche se nel complesso all'argomento è riservato uno spazio limitato. Segue poi il contributo di Gianfranco Crupi pubblicato all'interno del volume *Biblioteconomia: principi e questioni* (2007) una raccolta di saggi il cui scopo, come dichiarato dai curatori Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, è di affrontare "le principali questioni che sono oggi al centro del dibattito biblioteconomico internazionale e che assorbono tanta parte delle preoccupazioni e delle riflessioni quotidiane dei bibliotecari" (Weston and Solimine 2007, 15). Coerente con i propositi dell'opera, Crupi appronta un'attenta disamina delle problematiche legate alla biblioteca digitale, ma dedica solo qualche riferimento alle implicazioni sociali di quest'ultima. Da segnalare un accenno all'organizzazione "distribuita" ("orientata all'accesso più che al possesso, al servizio più che al patrimonio") delle biblioteche digitali (Crupi 2007, 330).

#### 4. La biblioteca digitale tra valori e bene comune

La crescita di interesse registrata in questi ultimi anni verso le funzioni sociali della biblioteca digitale è stata favorita da due fattori. Il primo consiste nella riscoperta da parte del mondo bibliotecario dei valori della biblioteca pubblica (democrazia, accesso equo all'informazione, ecc.) e il secondo lo si può rintracciare nell'emergere, a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, del tema dei "beni comuni della conoscenza". L'attenzione verso i valori della biblioteca si presenta in modo ciclico. In anni recenti negli Stati Uniti questo tema è stato riproposto da Lee W. Finks, docente di biblioteconomia alla North Carolina Central University School of Library and Information Sciences di Durham, con un articolo intitolato *Values without shame* (1989). Lo studioso, prendendo spunto da un invito a riesaminare i fondamenti della professione rivolto dall'allora presidente dell'American Library Association (ALA) F. William Summers ai bibliotecari, si è proposto di fare il punto sui valori della biblioteca suggerendo una suddivisione in quattro grandi gruppi: *professional values* (comprensivi dei valori filosofici e democratici), *general values* (con i *social values*), *personal values* e *rival values* (gli aspetti negativi). Una decina di anni dopo Michael Gorman, riprendendo le tesi di Fink, pubblicava per l'American Library Association il volume *Our enduring values: librarianship in the 21st century* (2000) con lo scopo di fornire una riflessione più ampia centrata sui "presupposti filosofici del lavoro in biblioteca, cioè sui valori, sulle radici, sui fondamenti della professione" (Guerrini 2002). Il volume usciva in anni in cui il mondo delle biblioteche era sottoposto a profonde trasformazioni e riflette un approccio che oggi consideriamo conservatore: si pensi per esempio alla contrapposizione tra la *virtual library* e la biblioteca tradizionale (Gorman 2002, 52. Secondo Gorman le biblioteche virtuali si potranno affermare solo attraverso la "demolizione" di quelle tradizionali). Nel volgere di pochi anni però la diffidenza verrà

sostituita dalla presa d'atto dell'importanza che riveste l'ambiente digitale per la produzione e la circolazione delle conoscenze (Solimine 2014, 62–86. La rete come contesto). A questa nuova fase sono riconducibili gli studi di David Lankes, docente di biblioteconomia presso l'Università di Syracuse (Stati Uniti)<sup>5</sup>. Secondo Lankes la biblioteca anche nella sua dimensione virtuale può svolgere un ruolo importante e diventare uno strumento di partecipazione. In che modo? Favorendo le occasioni di contatto (“conversazioni”) tra cittadini e documenti all'interno del nuovo spazio pubblico che Internet ha contribuito a costruire. La biblioteca (tradizionale e digitale) si trasforma in un “facilitator of conversation” e così riconquista un ruolo centrale nei processi di accesso alla conoscenza. L'altro fattore che abbiamo indicato come determinante nell'aver contribuito ad accrescere l'interesse verso il ruolo sociale delle biblioteche è il tema dei beni comuni (*commons*). In Europa le riflessioni sulla natura pubblica delle biblioteche possono vantare una lunga tradizione, ma è a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso che gli studi in questo ambito hanno ricevuto un impulso nuovo grazie a Elinor Ostrom. Dopo aver pubblicato *Governing the commons: the evolution of institutions for collective action* (1990), la studiosa americana ha preferito concentrarsi sulla comunicazione scientifica e culturale. I principali risultati di questa ricerca sono confluiti in un volume, curato in collaborazione con Charlotte Hess (Hess and Ostrom 2009b). Nel presente saggio faremo riferimento all'edizione italiana *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, che ospita i contributi di esperti di vari ambiti disciplinari (Informatica, Economia, Diritto, Scienze politiche e Biblioteconomia). L'opera, da un lato, vuol promuovere il dialogo tra studiosi di diverse discipline con lo scopo di individuare un

---

<sup>5</sup> R. David Lankes noto per il volume *The Atlas of new librarianship* (2011), ora in traduzione italiana *L'atlante della biblioteconomia moderna* (D. R. Lankes 2014), aveva anticipato la sua idea di biblioteca come “conversazione” nel saggio *Participatory networks. The library as conversation* (D. R. Lankes, Silverstein, and Nicholson 2007).

approccio in grado di rispondere ai “nuovi problemi” determinati “dall’affermarsi dell’informazione digitale distribuita” e, dall’altro, si propone di ampliare la categoria di bene comune accogliendo al suo interno nuove realtà (Hess and Ostrom 2009b, 4). Tra queste c’è anche la biblioteca digitale alla quale viene riconosciuto un ruolo importante nel processo di creazione, diffusione e conservazione della conoscenza. Le biblioteche digitali devono essere dunque considerate come dei “beni comuni della conoscenza” che appartengono a “una molteplicità di tipi diversi di beni e regimi giuridici, che pur tuttavia mantengono molte caratteristiche tipiche dei beni comuni” (Hess and Ostrom 2009b, 6. Sulle tipologie di beni comuni (common-pool resources, common property)). Secondo Giovanni Solimine, la Ostrom ha avuto il merito di individuare l’esistenza di una terza via, tra Stato e mercato, in grado di garantire una gestione “comunitaria” dei beni collettivi globali (l’atmosfera, l’acqua, ecc.) e in questo modo ha sottoposto “con grande forza a chi si occupa professionalmente della circolazione del sapere una questione cui forse andrebbe dedicata maggiore attenzione: le condizioni in cui oggi avviene l’accesso alla conoscenza e ai documenti in cui essa è registrata, e quindi agli archivi e alle biblioteche, alle carte e alla storia” (Solimine 2010, 46). Le analisi contenute nel volume ci aiutano ad osservare le biblioteche digitali in un modo nuovo. È possibile rileggere l’evoluzione di alcune recenti iniziative come Google Books che nella sua prima fase ha contribuito alla costruzione di una biblioteca digitale internazionale accessibile a tutti, ma nel momento in cui ha preferito adottare una strategia commerciale è andato incontro a una “tragedia dei beni comuni” facendo prevalere gli interessi dell’azienda su quelli della comunità (Levine 2009, 286–290). Un altro aspetto interessante che ricaviamo dalla lettura del volume è il ruolo può svolgere la comunità (territoriale, culturale, accademica, ecc.) nella gestione dei beni comuni e dunque anche delle biblioteche (tradizionali e digitali). I beni culturali entrano a far parte della nostra “dimensione identitaria” nel momento in cui si trasformano in “patrimonio di

ciascun membro della comunità” (Solimine 2014, 109–110; Solimine 2010, 45, 47). Per questo motivo negli ultimi tempi le biblioteche digitali hanno puntato su un più stretto collegamento con il territorio proponendosi come “beni comuni associativi radicati in comunità geografiche” (Levine 2009, 286–290). Questo nuovo rapporto ha imposto alcuni cambiamenti nell'organizzazione e ha favorito la diffusione di un modello “distributivo” ispirato in buona parte all'approccio condiviso alla produzione dei beni (*commons-based peer production*) di Yochai Benkler<sup>6</sup>. Questo tipo di organizzazione orizzontale viene considerata più adatta alla gestione delle relazioni tra la biblioteca digitale e la comunità di riferimento<sup>7</sup>.

## 5. Alcune considerazioni finali

Negli ultimi anni si è potuto osservare un costante anche se disomogeneo aumento dell'attenzione verso il ruolo sociale della biblioteca digitale. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sono da tempo impegnate non solo in un forte investimento tecnologico, ma anche in un impegnativo dibattito sul ruolo pubblico delle biblioteche. In questo modo la funzione sociale della biblioteca digitale è diventata

---

<sup>6</sup> Il modello di *commons-based peer production* è stato esposto per la prima volta da Yochai Benkler (2002). L'argomento è stato ripreso e sistematizzato in Yochai Benkler, *The Wealth of networks: how social production transforms markets and freedom* (2007b) (traduzione italiana *La ricchezza della rete. La produzione sociale trasforma il mercato e aumenta le libertà* (2007a)). Per l'applicazione di questo modello alle biblioteche digitali si veda Aaron Krowne (2003).

<sup>7</sup> Come esempio di collezione digitale con “radici locali” possiamo indicare l’“Archivio della memoria condivisa” <<http://archiviomemoria.comune.perugia.it/>>, un progetto promosso dal Comune di Perugia, in collaborazione con la Regione Umbria, con lo scopo di raccogliere e rendere consultabili in Internet copie digitalizzate di fotografie, video e filmati, documenti, oggetti, ecc. riguardanti la storia della città. L'Archivio ha organizzato alcuni centri di raccolta in diversi punti della città in cui si può portare il materiale per la digitalizzazione. L'iniziativa si basa su tre fattori: il legame con la città che si realizza con la partecipazione diretta dei cittadini alla raccolta delle risorse documentarie; la collaborazione tra i soggetti che hanno dato vita all'iniziativa; l'ottimizzazione delle risorse. Si veda Andrea Capaccioni (2014).

oggetto di studio per gli specialisti e si è ritagliata uno spazio nella letteratura e nella manualistica<sup>8</sup>. In Italia, così come in Francia o in Spagna, non si è registrato lo stesso interesse a causa forse di un motivo su tutti: il ritardo nel comprendere la portata dei cambiamenti che si sono verificati all'interno del mondo della produzione e della circolazione delle informazioni. Per questa ragione la *digital library* è rimasta relegata al ruolo di partner tecnologica della biblioteca tradizionale. La sfida lanciata dall'universo dell'"informazione digitale distribuita" (Hess and Ostrom 2009a) ha costretto studiosi e bibliotecari a prendere atto che la biblioteca digitale è diventata uno degli strumenti che garantiscono l'accesso alla conoscenza. Questa funzione costituisce il fondamento stesso della sua dimensione sociale e può essere declinata in modi diversi. Karen Calhoun ha recentemente indicato otto tipi di "contributi sociali" che le biblioteche digitali possono fornire:

broad access to content, infrastructure component, free flow of ideas, individual empowerment and an informed citizenry, formal education, progress of knowledge, economic benefits, preservation and curation (Calhoun 2014, 146–157).

Come abbiamo visto, nella riscoperta del ruolo sociale della biblioteca hanno avuto un ruolo importante la rivalutazione dei valori della biblioteca e l'approccio al patrimonio culturale come bene comune. Oggi si sente l'esigenza di far convergere queste riflessioni in un quadro teorico più coerente. Il compito non è facile. È in atto un processo di ridefinizione di concetti, aspetti tecnologici e finalità della biblioteca digitale, ma soprattutto si assiste a un dibattito sui valori e sul bene comune che presenta un notevole

---

<sup>8</sup> Si veda uno dei primi contributi in cui appare l'espressione "the social role of digital libraries": Derek Law (2003). Per un esempio di manuale si veda Karen Calhoun (2014).

livello di complessità. Quando si parla infatti di sistemi di valori si fa riferimento a principi, idee e norme che possono incontrare un moderato consenso e perfino un dissenso in paesi diversi da quelli in cui sono stati elaborati. La stessa trasposizione di concetti legati alla storia e alla tradizione giuridica anglosassone come i *commons*, in italiano al termine “comunanze” si è preferito il più diffuso “beni comuni”, può generare incomprensioni. In Italia la discussione sul bene comune è recente e come si poteva prevedere ha registrato il contrapporsi di varie interpretazioni. Un caso esemplare è costituito dalla polemica tra Ermanno Vitale (2013) e Ugo Mattei (2011). La discussione, ricca di puntualizzazioni di natura filosofica e giuridica, conferma il fatto che l'adozione da parte dei singoli paesi di idee o categorie provenienti da differenti contesti culturali spesso si trasforma in un serrato confronto di idee. Il mondo delle biblioteche comincia solo ora ad occuparsi di beni comuni e in Italia l'attenzione si è concentrata sulle biblioteche tradizionali. In questa sede, oltre ai già ricordati interventi di Giovanni Solimine, ci limitiamo a segnalare i lavori di Giovanni Di Domenico (2013) e Anna Galluzzi (2011) che risultano particolarmente utili anche per una riflessione sul ruolo sociale della biblioteca digitale. Di Domenico (2013) fornisce una ricostruzione del dibattito in corso in Italia sul tema dei beni comuni basandosi soprattutto sulle proposte avanzate dalla Commissione ministeriale presieduta da Stefano Rodotà e incaricata di preparare uno schema di disegno di legge delega per la riforma delle norme del codice civile sui beni pubblici (2007-2008) e sulle proposte di Salvatore Settis esposte nel saggio *Azione popolare. Cittadini per il bene comune* (2012). Secondo Di Domenico ci troviamo di fronte a una fase in cui “sotto l'aspetto giuridico, la definizione dei beni comuni rimane incerta, così come non risolto appare il rapporto tra beni pubblici e beni comuni: tutto consiglia prudenza nell'uso di una formula che, al contrario, è già fin troppo inflazionata” (Di Domenico 2013, 17). L'articolo prende in esame anche le tesi di Ugo Mattei in quanto aiutano a comprendere il legame esistente “tra biblioteche pubbliche e comunità di appartenenza in termini di condivisione

sociale della conoscenza, qualità ambientale e arricchimento culturale dei nessi di cittadinanza” (Di Domenico 2013, 18). Anche il saggio di Anna Galluzzi pone al centro la riflessione sul ruolo della biblioteca pubblica nella società contemporanea. La studiosa ritiene che una corretta disamina del futuro delle biblioteche debba tenere conto di due fattori tra loro collegati: la “dinamica pubblico/privato nelle società occidentali contemporanee” e “i processi di smaterializzazione dei beni e dei servizi” che si sviluppano “all'interno dell'economia della conoscenza” (Galluzzi 2011). Si sente l'esigenza di definire con maggiore chiarezza i confini tra la dimensione pubblica e quella privata dell'istituto bibliotecario in un'epoca in cui i cambiamenti incidono in modo radicale nei processi di produzione e circolazione del sapere. In questo scenario non solo è importante rileggere la storia delle origini della biblioteca pubblica, ma si deve anche riesaminare il complesso rapporto tra beni pubblici e privati e bene comune.

## 6. Bibliografia

- Arms, William Y. 2000. *Digital Libraries*. MIT Press.
- Benkler, Yochai. 2002. "Coase's Penguin, Or, Linux and The Nature of the Firm." *Yale Law Journal*.  
<http://www.yalelawjournal.org/article/coases-penguin-or-linux-and-the-nature-of-the-firm>.
- . 2007a. *La ricchezza della rete. La produzione sociale trasforma il mercato e aumenta le libertà*. Milano: Università Bocconi.
- . 2007b. *The Wealth of Networks: How Social Production Transforms Markets and Freedom*. New Haven: Yale University Press.
- Borgman, Christine L. 1999. "What Are Digital Libraries? Competing Visions." *Journal of Information Processing and Management* 35 (3): 227–43. doi:10.1016/S0306-4573(98)00059-4.
- Bush, Vannevar. 1945. "As We May Think." *The Atlantic*, July.  
<http://www.theatlantic.com/magazine/archive/1945/07/as-we-may-think/303881/>.
- Calhoun, Karen. 2014. *Exploring Digital Libraries: Foundations, Practice, Prospects*.
- Capaccioni, Andrea. 2014. "Prospettive Europee Di Una Memoria Locale." In *Perugia in Cammino: Storie Che Fanno La Storia*, edited by Alberto Mori and Luigi Petruzzellis, 17–19. Perugia: Futura.  
<http://eprints.rclis.org/23116/>.
- Chowdhury, G. G., and Schubert Foo, eds. 2012. *Digital Libraries and Information Access: Research Perspectives*. Chicago: Neal-Schuman Publishers.
- Crupi, Gianfranco. 2007. "La Biblioteca Digitale." In *Biblioteconomia: Principi E Questioni*, edited by Giovanni Solimine and Paul Gabriele Weston, 327–50. Roma: Carocci.
- Darnton, Robert. 2008. "The Library in the New Age." *The New York Review of Books*, June 12.  
<http://www.nybooks.com/articles/archives/2008/jun/12/the-library-in-the-new-age/>.
- . 2009a. *The Case for Books: Past, Present, and Future*. Public Affairs.
- . 2009b. "Google & the Future of Books." *The New York Review of Books*, February 12.  
<http://www.nybooks.com/articles/archives/2009/feb/12/google-the-future-of-books/>.

- . 2011a. *Il Futuro Del Libro*. Milano: Adelphi.  
<http://www.adelphi.it/libro/9788845925863>.
- . 2011b. "Google's Loss: The Public's Gain." *The New York Review of Books*, April 28.  
<http://www.nybooks.com/articles/archives/2011/apr/28/googles-loss-publics-gain/>.
- . 2013. "The National Digital Public Library Is Launched!" *The New York Review of Books*, April 25.  
<http://www.nybooks.com/articles/archives/2013/apr/25/national-digital-public-library-launched/>.
- . 2014. "A World Digital Library Is Coming True!" *The New York Review of Books*, May 22.  
<http://www.nybooks.com/articles/archives/2014/may/22/world-digital-library-coming-true/>.
- De Robbio, Antonella. 2011. "Google Books: Per Le Biblioteche Sarà La Fine O Un Nuovo Inizio?" In *L'Italia Delle Biblioteche: Scommettendo Sul Futuro Nel 150 Anniversario Dell'unità Nazionale*.  
<http://eprints.rclis.org/15563/>.
- Di Domenico, Giovanni. 2009. *Biblioteconomia E Culture Organizzative*. Milano: Editrice Bibliografica.
- . 2013. "Conoscenza, Cittadinanza, Sviluppo: Appunti Sulla Biblioteca Pubblica Come Servizio Sociale." *AIB Studi* 53 (1).  
doi:10.2426/aibstudi-8875.
- Faggiolani, Chiara. 2012. *La ricerca qualitativa per le biblioteche: verso la biblioteconomia sociale*. Milano: Editrice Bibliografica.
- . 2013. "Biblioteche Moltiplicatrici Di Welfare E Biblioteconomia Sociale." In *Biblioteche in Cerca Di Alleati. Oltre La Cooperazione, Verso Nuove Strategie Di Condivisione*, edited by Massimo Belotti. Milano: Editrice Bibliografica. <http://www.editricebibliografica.it/scheda-ebook/anonimo/biblioteche-in-cerca-di-alleati-9788870757651-146723.html>.
- Finks, Lee W. 1989. "Values without Shame." *American Libraries* 20 (4): 352–56.
- Galluzzi, Anna. 2011. "Biblioteche pubbliche tra crisi del welfare e beni comuni della conoscenza. Rischi e opportunità," November.  
<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xiv-3/galluzzi.htm>.
- Gorman, Michael. 2000. *Our Enduring Values: Librarianship in the 21st Century*. Chicago: American Library Association Editions.

- — —. 2002. *I Nostri Valori: La Biblioteconomia Nel XXI Secolo*. Udine: Forum.
- Guerrini, Mauro. 2002. "Quando Il Mondo Si Rovescia, Ovvero, Il Diluvio Informazionale E L'arca Di Michael Gorman." In *I Nostri Valori: La Biblioteconomia Nel XXI Secolo*, edited by Mauro Guerrini and Alberto Petrucciani. Udine: Forum.
- Hess, Charlotte, and Elinor Ostrom. 2009a. *La Conoscenza Come Bene Comune. Dalla Teoria Alla Pratica*. Edited by Paolo Ferri. Milano: B. Mondadori.
- — —. 2009b. "Introduzione. Panoramica sui beni comuni della conoscenza." In *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, edited by Charlotte Hess and Elinor Ostrom, 3–27. Milano: B. Mondadori.
- Krowne, Aaron. 2003. "Building a Digital Library the Commons-Based Peer Production Way." *D-Lib Magazine* 9 (10). doi:10.1045/october2003-krowne.
- Lankes, David R. 2014. *L'atlante della biblioteconomia moderna*. Edited by A. M. Tammaro and E. Corradini. Milano: Editrice Bibliografica.
- Lankes, David R., Joanne Silverstein, and Scott Nicholson. 2007. *Participatory Networks: The Library as Conversation*. American Library Association's Office for Information Technology Policy. <http://quartz.syr.edu/rdlankes/Publications/Others/ParticipatoryNetworks.pdf>.
- Lankes, R. David. 2011. *The Atlas of New Librarianship*. 1 edizione. Cambridge, Mass: MIT Press.
- Law, Derek. 2003. "The Social Role of Digital Libraries." In *The Fiesole Collection Development Retreat Series Somerville College*. Casalini Libri. [http://www.casalini.it/retreat/2003\\_docs/Law.pdf](http://www.casalini.it/retreat/2003_docs/Law.pdf).
- Levine, Peter. 2009. "L'azione Collettiva, L'impegno Civile E I Beni Comuni Della Conoscenza." In *La Conoscenza Come Bene Comune. Dalla Teoria Alla Pratica*. Milano: B. Mondadori.
- Licklider, J. C. R. 1965. *Libraries of the Future*. Cambridge, Mass.: M.I.T. Press. <http://archive.org/details/librariesoffutur00lickuoft>.
- Liew, Chern Li. 2009. "Digital Library Research 1997-2007: Organisational and People Issues." *Journal of Documentation* 65 (2): 245–66. doi:10.1108/00220410910937606.
- Mattei, Ugo. 2011. *Beni Comuni. Un Manifesto*. Roma-Bari: Laterza.

- Morgese, Waldemaro. 2014. "Biblioteconomia Sociale? Certo, per Contribuire Al Nuovo Welfare." *AIB Studi* 53 (3). doi:10.2426/aibstudi-9145.
- Ostrom, Elinor. 1990. *Governing the Commons The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge University Press.
- Petruciani, Alberto. 2011. "Con Robert Darnton nella giungla del digitale." *Bollettino AIB* 51 (1-2): p. 97–106.
- Ridi, Riccardo. 2004. "La biblioteca digitale: definizioni, ingredienti e problematiche." *Bollettino AIB* 44 (3): 273–345.
- Salarelli, Alberto, Alberto, and Anna Maria Tammaro. 2006. *La Biblioteca Digitale*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Settis, Salvatore. 2012. *Azione Popolare. Cittadini per Il Bene Comune*.
- Solimine, Giovanni. 2010. "Beni Comuni, Identità E Diritti Di Cittadinanza." *Le Carte E La Storia* 16 (2). doi:10.1411/33724.
- . 2014. *Senza Sapere. Il Costo Dell'ignoranza in Italia*. Roma-Bari: Laterza.
- Vitale, Ermanno. 2013. *Contro i beni comuni. Una critica illuminista*. Roma: Laterza.
- Weston, Paul Gabriele, and Giovanni Solimine. 2007. *Biblioteconomia: Principi E Questioni*. Roma: Carocci.

ANDREA CAPACCIONI, Dipartimento di Lettere, Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne, Università degli Studi di Perugia. andrea.capaccioni@unipg.it.

---

Capaccioni, Andrea. "Il paradigma di Darnton. Riflessioni sulle origini del ruolo sociale delle biblioteche digitali ". *JLIS.it* 6, 1 (January 2015): Art: #10983. doi: [10.4403/jlis.it-10983](https://doi.org/10.4403/jlis.it-10983).

**ABSTRACT:** The interest in digital libraries began in the early nineties of the last century, particularly in the United States. At first the discussion involved a few computer scientists and some librarian. However, after the first terminological uncertainties ("electronic" library, "virtual" library, etc.), digital libraries have become an object of interdisciplinary study and today constitute a research field of LIS. Over the years there has been an evolution of topics and approaches. The earlier prevailing interest was in the management and technological aspects of digital libraries and then emerged the need to rediscover the role of digital libraries in society. This paper focuses in particular on the most recent international debate on the social value of the digital library.

**KEYWORDS:** Digital libraries; Social value; Evolution; Interdisciplinary research; International debate.

Submitted: 2014-11-09

Accepted: 2014-12-19

Published: 2015-01-15

